

Il processo e l'Idea
Hegel e Whitehead

a cura di Alessia Giacone e Luca Vanzago

Tra effettualità e creatività

Declinazioni possibili di un approccio teoretico processuale

La domanda che animava la *call for papers* lanciata in vista di questo volume verteva sulla possibilità di rintracciare una continuità teoretica tra Hegel e Whitehead, ipotizzando quale denominatore comune il riferimento di entrambi alla nozione di processo. Già Nicholas Rescher rilevava la prossimità dei due filosofi al cosiddetto “paradigma processuale”¹: quest’ultimo, opponendosi alla visione standard del “paradigma della sostanza”, interpreta la realtà come dinamica e relazionale, sostituendo di conseguenza alla categoria di “sostanza” quella di “processo”.

Malgrado questa significativa vicinanza, tuttavia, accostare due filosofi così diversi è sempre un’arma a doppio taglio, che può rivelarsi un’ipotesi ora fruttuosa, ora azzardata. Oltre che divisi da un’evidente distanza temporale, i due pensatori rispondono infatti a diverse esigenze e preoccupazioni filosofiche, che conducono in modo pressoché inevitabile a costellazioni tematiche eterogenee; ma forse proprio qui va rintracciato l’interesse di un’operazione ermeneutica di questo tipo. Proviamo, in ogni caso, a esaminarne qualcuna.

Hegel raccoglie il lascito della filosofia classica tedesca, reinterpreta le precedenti formulazioni di idealismo nel proprio idealismo “assoluto”. Tale assolutezza presunta ha certo a che fare, anzitutto, con una questione di metodo, ovvero con la possibilità di fondare un sistema filosofico capace di auto-sorreggersi, di bastare a se stesso. L’inizio della filosofia deve farsi carico di questo problema, non può eluderlo in alcun modo se intende presentarsi come scienza. Notiamo *en passant* che per Hegel non può che esistere un’unica filosofia, scandita nei suoi momenti di realizzazione da un lato logico, dall’altro temporale. La soluzione hegeliana si fonda sull’idea di processo, o meglio, sul pensare l’Idea *come* processo: il processo non è che l’auto-determinazione dell’Idea, in un perpetuo sviluppo che avanza dal più semplice al più complesso. Quando il pro-

¹ N. Rescher, *Process Metaphysics. An Introduction to Process Philosophy*, SUNY, Albany (NY) 1996. Si veda soprattutto il capitolo 1, *Historical Background*, pp. 7-26.

cesso è compiuto, l'articolazione dell' Idea – il suo *contenuto* – risulta identica alla *forma pura* dell'attività; un'attività capace di ripetersi all'infinito in virtù del suo essere l'essenza stessa del reale, suo intimo ritmo dialettico e processuale.

Ora, com'è noto, il termine "realtà", e così i suoi derivati, hanno in Hegel un'accezione particolare. A lungo si è creduto che il progetto hegeliano fosse una sorta di «santificazione speculativa»² dell'esistente, a partire dalla famosa formula contenuta nei *Lineamenti di filosofia del diritto*: «ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale»³. Ben lungi dal tradursi in una sorta di cautela o, peggio, di necessitazione filosofica di ogni debolezza della realtà, tale formula afferma – contro Kant – la pensabilità del reale, la sua totale, assoluta attingibilità: la realtà è tutta manifesta, non c'è nulla di residuale al di là della ragione. Se è vero che l'esistenza fenomenica ha molteplici forme, alcune nondimeno basse e biasimevoli, il concetto penetra questa scorza, «per trovare il polso interno e sentirlo ancora battere pur nelle configurazioni esterne»⁴. Nella formula hegeliana sopra riportata, infatti, "reale" traduce non *reell*, ma *wirklich*: questo perché «già per il sentimento comune, un'esistenza contingente non merita l'enfatico nome di realtà [...] – il contingente è un'esistenza che non ha un valore molto superiore al *possibile*»⁵.

In questo senso, Hegel è ben consapevole di come la realtà, nel suo significato comune, esprima sempre una mancanza, un limite⁶. Speculare a questo significato di realtà, che in tedesco suona *Realität*, c'è la *Wirklichkeit*, la realtà "effettuale", ovvero ciò che rende possibile la molteplicità e contingenza dell'esistente. Laddove la realtà transeunte dell'esistenza fenomenica risulta solo "rotta", intrinsecamente contraddittoria, l'effettualità è capace di dare ragione di tale rottura interpretandola come una continuità *processuale*: nell'interpretazione hegeliana, infatti, essa è massimamente esplicitiva del dinamismo del reale e del suo legame con il *wirken*, l'agire, dal momento che «qualcosa dà a conoscere la sua effettualità con quello che produce»⁷. E questo "qualcosa"

² B. Longuenesse, *Hegel et la critique de la métaphysique*, Vrin, Paris 2015, p. 191.

³ G.W.F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, a cura di E. Moldenhauer - K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1993; tr. it. di G. Marini, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma - Bari 1996, p. 14 della tr. italiana. In corsivo nel testo.

⁴ *Ibidem*; traduzione leggermente modificata.

⁵ G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, a cura di W. Bonsiepen - H.-C. Lucas, con la collaborazione di U. Rameil, in *Gesammelte Werke*, xx, Meiner, Hamburg 1969; tr. it. di V. Verra, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio. Con aggiunte*, UTET, Torino 2004, § 6, p. 129 della tr. italiana.

⁶ G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, a cura di F. Hogemann - W. Jaeschke, in *Gesammelte Werke*, xi-xii-xxi, Meiner, Hamburg 1981; tr. it. di A. Moni, rev. di C. Cesa, *Scienza della logica*, 2 voll., Laterza, Roma - Bari 2008, p. 105 della tr. italiana.

⁷ *Ibi*, p. 616.

è l' Idea, come processo e continua produzione di effetti, il cui riferimento ad altro è semplicemente la sua propria manifestazione⁸.

Di contro, Whitehead raccoglie l'eredità di Bergson, di pragmatisti americani come James e Peirce, del neoidealismo britannico, ma anche dei problemi aperti dalla relatività einsteiniana, giusto per menzionarne alcuni – ai quali comunque sarebbe impossibile ridurre la sua posizione; a questo scenario stratificato si aggiunge un debito cospicuo e più volte ribadito nei confronti di Platone. La poliedricità degli interessi di Whitehead rende difficile non soltanto apporre un'etichetta alla sua filosofia, ma anche avvicinare il suo pensiero, complesso e sfaccettato come un prisma: un pensiero che non può e non deve «essere osservato solo da un lato, ma da tutti i lati» perché, proprio come un prisma, «è pieno di luci e colori che mutano. Averlo visto da un solo lato vuol dire non averlo visto affatto»⁹. Allo stesso modo, anche il sistema esposto in *Processo e realtà*, in quanto espressione coerente del tutto organico e relazionale che è il mondo (e per questo *cosmologia*), rende difficile considerare un solo aspetto trascurando gli altri.

Per Whitehead la realtà è un tessuto di eventi, giocati sull'interazione tra il processo che ogni singola cosa è e il più ampio processo in cui ciascuna è inevitabilmente compresa – ovvero il mondo stesso che, accadendo, *si crea*. Quella whiteheadiana è una teoria organicistica, e qui si vede bene l'influenza, seppure indiretta, di Hegel tramite il neoidealismo britannico, soprattutto di Francis Herbert Bradley: ogni ente finito è parte imprescindibile del tutto, dal quale emerge in forma prospettica; ma, al contempo, è anche una teoria monadica, perché ogni ente è in egual misura un'identità irripetibile orientata alla propria soddisfazione. Come si vede, gli enti – o, per dirla con Whitehead, le entità attuali – contribuiscono con la propria novità alla produzione del mondo, e questo rende impossibile dire in anticipo *che cosa* il mondo sia e *verso dove* sia orientato. La natura, infatti, non è mai compiuta, e la sua intrinseca incompletezza non è affatto sintomo di un'essenza deficitaria. Viceversa, proprio tale impossibilità predittiva costituisce la bellezza del mondo, che non verrà mai meno in quanto perennemente nutrita dalle entità attuali: nel loro perpetuo perire soggettivo, esse acquisiscono eternità oggettiva, traducendosi in materia di nuovo e sempre vivente per il futuro.

Sulla scorta di questo problema, il volume si apre con l'articolo di Stascha Rohmer, *Wahrheit oder Schönheit? Hegel, Whitehead und das Abenteuer der Ideen*. Alla posizione whiteheadiana per cui la teleologia dell'universo è orientata alla produzione di bellezza, l'autore oppone l'idea hegeliana secondo la quale

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Dialogues of A.N. Whitehead*, as recorded by Lucien Price, Little, Brown and Company, Boston 1954, p. 16. Traduzione nostra.

“il vero è l’intero”: mentre per Whitehead ogni sistema di cose “bello”, anche in senso lato, risulta giustificato nella sua esistenza, per Hegel solo alla totalità deve attribuirsi dignità ontologica in senso preminente. A partire dal comune riferimento a Leibniz dei due filosofi, inoltre, Rohmer analizza il differente significato che la natura assume per i rispettivi sistemi, riflettendo sul modo in cui entrambi interpretano il concetto di fine.

Segue il contributo di Giulia Battistoni, *Lebensprozess e organismo vivente. Elementi di contatto tra le filosofie della natura di Hegel e Whitehead – attraverso Jonas*. L’autrice, partendo dalla mediazione teoretica di un acuto interprete tanto di Hegel quanto di Whitehead come Hans Jonas, appronta un confronto tra le filosofie della natura dei due autori oggetto di questo volume. Il tentativo di Battistoni è quello di mostrare la fecondità di una rilettura della filosofia processuale di Whitehead al filtro delle nozioni hegeliane di organismo e vita.

Il saggio di Maria Regina Brioschi, *All’ombra di Hegel. La filosofia del concreto di Whitehead*, riflette sul significato del “concreto”, rintracciando in questa nozione il rapporto – un rapporto dall’autrice stessa definito *mancato* – che avvicina Whitehead a Hegel. Ricostruendo la questione a partire da un’analisi dei testi whiteheadiani, Brioschi sottolinea quali istanze hegeliane siano riprese dal realismo “senza compromessi” di Whitehead e quali viceversa rigettate.

Nella direzione di una ricomprensione del concetto di “attualità”, centrale nella metafisica di Whitehead, va il lavoro di Luca Vanzago, *Sul concetto di entità attuale in Whitehead in relazione ad Aristotele, Hegel e Schelling*. La ricerca è condotta anche in riferimento al dibattito intercorso tra Hegel e Schelling sull’interpretazione dell’*ἐνέργεια* aristotelica: se la creatività propria del cosmo whiteheadiano può essere avvicinata all’idea schellinghiana di un’attività non teleologicamente orientata, il processo individuale delle singole entità attuali sembra avere qualcosa in comune con il nesso *ἐνέργεια-ἐντελέχεια* recuperato da Hegel per esprimere la determinazione del fine.

A partire dal giudizio tanto hegeliano quanto whiteheadiano sui meriti e demeriti dell’empirismo, l’articolo di Alessia Giacone – *Ostinata realtà. Due concezioni processuali di esperienza* – è volto a dimostrare l’intrinseca processualità delle concezioni di esperienza di Hegel e Whitehead. Attraverso un’analisi dell’*Erfahrung* come tematizzata nella *Fenomenologia dello spirito* prima, e di alcuni luoghi whiteheadiani poi, l’autrice sottolinea l’attualità delle posizioni di entrambi i filosofi nel contribuire non soltanto all’elaborazione di una vera e propria “teoria dell’esperienza”, ma anche ad alcune riflessioni significative sulla natura della coscienza.

In *Hegel e Whitehead sulla comprensione del processo. A partire da una comparazione del Verstand e degli oggetti eterni*, Marco Bonutto rileva una forte ana-

logia tra *Verstand* hegeliano e oggetti eterni whiteheadiani. Dopo aver esplicitato questa vicinanza, il saggio mette in luce le differenze tra i sistemi filosofici dei due autori: mentre Hegel declina l'astrazione come momento del movimento dialettico, pensando dunque anche quest'ultima come reale, Whitehead sembra teorizzare una particolare forma di dualismo non ontologico in cui gli oggetti eterni sono funzionali alla realtà pur senza esserne parte.

Il contributo di Andrea Colombo, *La filosofia del processo come metafisica del calcolo infinitesimale. Scienza moderna e compito della filosofia in Whitehead, Hegel e Deleuze*, sviluppa un'analogia tra metafisica del processo e calcolo infinitesimale. In particolare, l'autore procede in questa direzione mettendo in dialogo Whitehead e Hegel, nonché entrambi con Deleuze. I tre filosofi parrebbero infatti concordi nel riconoscere la riflessione sul calcolo infinitesimale come quel particolare momento della modernità in cui per la prima volta viene posto l'accento sulla relazione pura, concetto evidentemente alla base di ogni filosofia relazionistica e processuale.

Chiude il volume il lavoro di Christian Frigerio, *Whitehead e il dibattito anglosassone sull'hegelismo. La doppia articolazione dell'episteme*. L'autore indaga le preoccupazioni filosofiche di Whitehead contestualmente alla considerazione del panorama filosofico coevo a questo pensatore, rispetto al quale Hegel si trova ad assurgere a una funzione di simbolo. Frigerio mostra come il progetto whiteheadiano si espliciti in una "doppia articolazione" dell'*episteme*, costituendosi alla stregua di luogo di raccordo tra le posizioni sostenute tanto dai monisti epistemologici, quanto dai realisti.

L'ampia partecipazione riscontrata e la natura multiforme dei contributi qui raccolti hanno consentito di tracciare coordinate che all'inizio di questo progetto sarebbero state insospettabili. Non si è trattato, infatti, di preferire un modello all'altro, o di decidere in via definitiva se l'effettualità hegeliana sia una categoria filosofica più coerente dell'attualità creativa whiteheadiana per interpretare l'essenza processuale del reale, ma piuttosto di comprendere quali direzioni ulteriori possa aprire un simile dialogo tra le due prospettive.

Nel concludere questa breve premessa e congedarci dal lettore, allora, ci auguriamo che l'ipotesi ermeneutica qui condotta, nel rispetto tanto delle prosimità quanto delle distanze tra i due autori, possa offrirsi come strumento per una comprensione rimeditata di entrambi.

ALESSIA GIACONE - LUCA VANZAGO

Università degli Studi di Pavia
alessia.giacone@unipv.it / luca.vanzago@unipv.it